

## QUESTA INCHIESTA

I dati del quinto censimento generale dell'agricoltura hanno segnalato molti cambiamenti, anche rilevanti, in Emilia-Romagna. Partendo da qui, l'inchiesta di "Agricoltura" vuole offrire alcuni spunti di riflessione su alcune tra quelle che ci sembrano tendenze significative: la delocalizzazione dell'azienda agricola, l'evoluzione del mercato fondiario, l'invecchiamento dei conduttori e le possibilità dei giovani di accedere alla terra, i problemi della manodopera extracomunitaria e la sua integrazione nel tessuto regionale; infine gli usi non alimentari della produzione agricola. Si tratta ovviamente di un sintetico contributo alla conoscenza di problematiche assai vaste. L'intento è però quello di mantenere desta l'attenzione su fenomeni che, con diversa incisività, contribuiscono ai cambiamenti del settore primario e con i quali dobbiamo o dovremo, in un prossimo futuro, fare i conti. (f.s.)

# L'agricoltu



(Foto Samaritani)



(Foto Dell'Aquila)

## DELOCALIZZAZIONE DELL'AZIENDA

## Produrre all'estero. Perché **PROVARCI**

Testimonianza di **MARCO PANCALDI\***

**N**el 1990, dopo la caduta del Muro di Berlino, feci un viaggio all'estero per verificare un'idea che avevo in testa da un po' di tempo: se l'avvio nei Paesi dell'Est Europa di uno sviluppo bloccato da tanti anni di governo statico potesse rappresentare un'opportunità economica da cogliere al volo. Alcuni di questi Paesi - come l'Ungheria - sono relativamente vicini, e l'investimento che a me interessava costava dieci volte meno che in Italia: valeva dunque la pena di compiere un tentativo.

Questo poteva avvenire per tutto l'est Europa, ma decisi di interessarmi all'Ungheria perché in questo Stato ho alcuni parenti acquisiti (un mio zio ha sposato un'ungherese). Quindi mi diressi là per un sopralluogo.

L'impressione che registrai fu quella di un Paese con grandi potenzialità che prometteva di "esplodere" - in senso positivo, s'intende - e per me, giovane agricoltore con tanta voglia di intraprendere, fu un impatto positivo, per la qualità e per le possibilità di conduzione dei terreni.

### UN IMPATTO POSITIVO. NASCE UN'IMPRESA

Una volta confermata la volontà di iniziare l'avventura, la prima riflessione che mi si presentò fu relativamente alla costituzione della società mista che chiamai "Gyumolcfold K.F.T", cioè "I frutti della terra" con sede a Nyregyhaza, nel nord dell'Ungheria. Avrei dovuto costituire una società con i miei parenti - brave persone, ma con le stesse caratteristiche di chi ha vissuto per lunghi anni in un ambiente senza cultura e prepara-



zione imprenditoriale - oppure cercare partner molto introdotti nel vecchio sistema ungherese ma sicuramente meno fidati?.

Optai per la prima soluzione e questo comportò il trasferimento del *know how* dall'Italia, visto che nella realtà ungherese si operava senza programmazione e con regole costruite giorno per giorno.

Quanto ai terreni da coltivare, iniziammo con una parte assegnata ai

# ra che verrà

DELOCALIZZAZIONE DELL'AZIENDA

TREND DEL MERCATO FONDIARIO

MANODOPERA EXTRACOMUNITARIA

INVECCHIAMENTO DEI CONDUTTORI

PRODOTTI NON-FOOD



Allevamento  
allo stato brado  
di buoi in Ungheria  
(anni '90)  
(Foto Autore)

miei soci e una parte presa in affitto. La situazione che si presentava allora era di un grandissimo frazionamento della proprietà agraria, in quanto i terreni erano stati ridistribuiti agli ex proprietari, oppure ai lavoratori sulla base dei loro anni di servizio all'interno delle ex cooperative. La vocazione agricola di quella zona era prevalentemente per le coltivazioni di mais, mele, tabacco, patate e barbabietole. Mantenemmo que-

ste colture, reimpostando e razionalizzando metodi e organizzazione del lavoro.

## LE SCELTE IMPRENDITORIALI

Non ho mai pensato di andare a produrre in Ungheria per poi esportare in Italia, ma di produrre materie prime di qualità, ad esempio, mele più grosse e patate diverse, da vendere a quella fetta di mercato che anche nei Paesi dell'Est, allora e ancora di più adesso, le richiede. Il mio progetto era, ovviamente, anche quello di investire in beni la cui rivalutazione avrebbe avuto un processo veloce (i primi terreni acquistati furono pagati 200.000 lire all'ettaro).

Mi resi subito conto della grande differenza culturale fra essere imprenditore agricolo in Italia e fare agricoltura in Ungheria, che si manifestava soprattutto nella scarsa tempestività decisionale e operativa (le mietitrebbie, ad esempio, si fermavano il sabato e la domenica).

A questo proposito mi piace ricordare un episodio che mi capitò all'inizio di questa esperienza. Avendo inserito nell'attività ungherese anche il vivaismo (produzione di alberi da frutto) ci accorgemmo, dopo la messa a dimora dei portinnesti, che le piante erano state attaccate da un

insetto che distruggeva le radici, per cui durante una mia visita mensile diedi disposizione di provvedere con un adeguato antiparassitario. Il mese successivo, tornando sul posto, constatai che il problema era aumentato e chiesi spiegazioni. Mi fu risposto che il trattamento non era stato ancora eseguito ma, che, comunque, non mi dovevo preoccupare perché gli insetti erano ancora presenti e sarebbero poi stati distrutti.

La situazione della nostra azienda ungherese, a dieci anni dalla sua nascita, è oggi stazionaria, anche se esisterebbero ancora potenzialità di crescita. Ciò è dovuto al fatto che negli ultimi tempi, a causa di nuovi impegni, sono stato impossibilitato a seguirla.

Il consiglio che mi sento di dare a quanti pensano di investire nell'Europa dell'Est è di preventivare di vivere sul posto per seguire da vicino l'impostazione e la realizzazione dei lavori. Diversamente, le possibilità di successo saranno piuttosto basse, dovendo fare i conti con ritmi e metodi di lavoro meno efficienti dei nostri.

## UN FENOMENO ANCORA ALLO STATO DI PROGETTO

Ritengo che il fenomeno della delocalizzazione agricola a Bologna e in Emilia Romagna sia più a livello di progetti piuttosto che di esperienze realizzate concretamente.

Personalmente, l'esperienza ungherese mi è servita molto per capire che in epoca di globalizzazione la possibilità per i prodotti agricoli bolognesi di resistere sul mercato è quella di legarli al territorio, vendendo qualità, tradizione e cultura gastronomica perché sui prezzi, ancora per molti anni, saremo perdenti. Ad esempio, il mais prodotto nei Paesi dell'Est costa la metà di quello italiano, mentre l'agricoltore guadagna di più del nostro. Un imprenditore, quindi, può scegliere di delocalizzare parte della sua produzione; questa però non può essere un'alternativa, ma un'opportunità in più, perché la pera di Bologna o l'asparago verde di Altedo dovrà avere un mercato diverso dalla pera di Nyregghaza. ■

*\* Imprenditore agricolo, presidente Coldiretti di Bologna e vicepresidente Camera di Commercio di Bologna*